



Giovedì
13 maggio 2021
è

TESTIMONI

«Quel 32%, l'alba di un impegno»

Quarant'anni fa il referendum sull'aborto: una sconfitta che diede avvio a una grande esperienza di servizio alla vita

In sintesi

- 1** Il 17 maggio 1981 due opposti referendum proposero l'abrogazione della legge 194: quello radicale fu battuto con l'88%, quello del Movimento per la Vita con il 68%
- 2** Oggi la rete dei 350 Centri aiuto alla vita nata da allora grazie ai volontari del Mpv aiuta le donne che devono decidere se tenere il loro bambino e diventare mamme
- 3** Nel 2019 i Cav hanno assistito 34.239 donne e aiutato a nascere 10.080 bambini. Dal cuore del Movimento sono sorte anche 64 Case di accoglienza con 400 posti

FORMAZIONE «Quarenghi» Maternità e lavoro idee giovani online

Un seminario formativo «Quarenghi» primaverile - il 1° maggio - che i Giovani del Movimento per la Vita hanno dedicato alla «scelta della maternità tra diritti e lavoro». Per Giuseppe Fornì, responsabile Giovani Mpv, l'iniziativa - fuscitissima - «quest'anno ha significato tantissimo per la nostra équipe: poter tornare a fare qualcosa assieme ai ragazzi, anche se solo online, è stato meraviglioso e ci ha sicuramente dato nuova energia. È stato un modo per dire, prima di tutto a noi stessi, che ci siamo e possiamo ancora trasmettere il nostro entusiasmo per la vita, nonostante tutto. La voglia di fare questo seminario era tale che non ci saremmo fermati davanti a nulla». I giovani hanno trasportato online l'esperienza dei Seminari Quarenghi, «il resto l'ha fatto la nostra équipe, che si è dimostrata all'altezza, come sempre. È stato anche un eccellente banco di prova per alcuni nuovi componenti, che hanno passato il test a pieni voti». La scelta del tema «è stata in linea di continuità con il nostro concorso scolastico "Alessio Solinas". La società ha investito il lavoro di una priorità assoluta, ma la maternità è almeno altrettanto importante». E allora, come contemperare queste due aspetti della vita? «Per i giovani che si affacciano su entrambe le prospettive - spiega Fornì - credo sia giusto conoscere opportunità e difficoltà che si trovano a dover affrontare: soprattutto le ragazze, protagoniste di queste due grandi avventure, ma il discorso vale anche per i ragazzi, indispensabili compagni in entrambe le situazioni». (E.Pt.)

UMBERTO FOLENA

Triste maggio quel maggio del 1981. Triste quel 32%. Eppure mai, forse, tanto di positivo nacque da una sconfitta. E nessuno si sentì mai davvero «sconfitto». Per tutti quel 32% fu un inizio: un punto non d'arrivo ma di partenza, e per un viaggio tuttora in corso. Parlare con chi allora c'era, si impegnò e oggi volge lo sguardo all'indietro, non fa emergere né malinconie né rancori. Eppure erano tutti molto giovani, alcuni poco più che ragazzini, in teoria inclini ai facili entusiasmi e agli altrettanto rapidi scoraggiamenti. Invece... Si può partire da Roma, anno 1978, in faccia a quel Senato dove la legge 194 è in dirittura d'arrivo. Tra gli improvvisati, giovanissimi manifestanti («E chi l'aveva mai fatta una manifestazione!») c'è anche Olimpia Tarzia, che sarebbe stata tra i fondatori - e segretaria generale per sette anni - del Movimento per la Vita (Mpv). «Me lo ricordo come se fosse ieri. Chi eravamo? Ragazzi delle parrocchie, qualcuno di Cl, altri di Sant'Edigio, con i cartelli dipinti a mano e le chitarre». A Roma c'era pure Marina Monacchi (anche lei futura segretaria nazionale - Mpv), che all'impegno per la vita era approdata al Liceo Tacito, grazie al suo prof di religione, il pallottino padre Giuseppe Leonardi, alla Comunità quinta di missione e a un ciclo d'incontri su «Missione uomo: un impegno per la vita» con professori della Cattolica... Era il 1977, diciamo che Marina prese la rincorsa lunga. È passato tanto tempo, ma paradossalmente i motivi fondamentali dell'impegno di allora sono più che mai validi adesso: «Impegno concreto per la maternità e la vita nascente, e sensibilizzazione culturale».



Il referendum del 17 maggio 1981 / Ansa

rire i Cav, come racconta Paolo Picco, tecnologo con laurea in fisica di mestiere, impegnato per la promozione della vita per passione, collaboratore di Casini nel Mpv, presidente per 19 anni del Cav di Monza, a lungo a capo della Federazione regionale lombarda. «Dei circa 350 Cav italiani, ben 57 sono in Lombardia» ricorda con legittimo orgoglio. E quel 32%? «Numericamente insufficiente, certo. Eppure fu il segnale di una positiva sensibilità diffusa, che ho visto confermata, ieri e oggi, nei Cav. Picco sottolinea «la passione di tanti per il valore della maternità. L'aborto non è tanto un male minore, quanto un profondo dolore da evitare a ogni costo». I Cav, ricorda, sono fatti soprattutto di «donne che incontrano altre donne, un punto di incontro e di amicizia, strutture operative e non teoriche. Ai Cav arrivano donne che si certificato per abortire già in tasca. Se otto su dieci scelgono di non abortire perché trovano motivazioni e aiuti concreti. E allora queste donne diventano fortissime». Idealmente, Olimpia Tarzia conferma: «Non si salva una vita ingaggiando una sfida con la madre», ma accogliendola. Lavoro concreto, dunque. Marina Monacchi fornisce numeri che inducono a pensare sui frutti del dopo-1981: «Il Segretariato sociale per la vita di Roma ha salvato quasi 4.000 bambini in 40 anni. Potenzialmente, le prime, dell'aborto. La seconda vittima è la madre e non sempre è lei a scegliere, come sappiamo dalle tante donne che poi vengono a confidarsi». Insiste più volte: «Lo scriverò: la vita è vita fin dal concepimento». È il pilastro del suo lungo impegno.

La scoperta di essere minoranza non spinse a disarmare, anzi. Nelle voci dei protagonisti di allora la coscienza di doversi prodigare subito per accogliere la maternità. E in tutta Italia fiorirono i Centri di aiuto alla Vita

Quella base su cui 40 anni fa si ricominciò a costruire esiste ancora. «Il clima non è poi così negativo - osserva Carraresi -, anche tra i giovani, che se incontrano storie reali, la vita vera di chi l'aborto lo conosce, si dimostrano tutt'altro che insensibili». Nel lavoro educativo, sottolinea, è però importante essere positivi, «non colpa sostanziale, far percepire la bellezza e l'intensità della vita». Anche Olimpia Tarzia ha un'immagine del giovane «diversa da quella propinata dai tanti media. Alcuni possono essere succubi di certi "miti", ma se viene detta e mostrata loro la verità, se ricevono proposte di vita e ideali forti, la risposta può essere eccellente». E potendo tornare indietro, a quei primi mesi del 1981, farebbero qualcosa di diverso? «C'è qualche rimpianto? Avremmo potuto e dovuto comunicare meglio ciò in cui crediamo e ciò che amiamo - spiega Marina Monacchi - valeva ieri e vale oggi. Non siamo certo quelle persone fissate, quegli oscurantisti come spesso siamo dipinti». Magari, pur senza indietreggiare, saper dire molti più «sì»: «La cultura della vita - è la convezione di Bruna Rigoni - si afferma insistendo sulle ragioni e sul fascino della bellezza, contro l'idolatria del denaro e della pura convenienza». Tutt'altro che semplice... Bruna racconta della recente visita, al Cav, di una ragazza incinta, con un bambino di appena otto mesi, senza lavoro. Testimoniare che la vita è sempre e soltanto un dono, in questo e in centinaia di casi simili, è la grande sfida di chi ama incondizionatamente la vita. E nessun referendum potrà convincere del contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

LA SPERANZA CHE CI GUIDA OLTRE OGNI ASSUEFAZIONE



MARINA CASINI BANDINI

Ripensare a quel 17 maggio di 40 anni fa, e all'«estate per la vita» del 1980 che lo precedette, suscita in me il ricordo di qualcosa di grande che andava preparandosi e che aspettava un popolo per realizzarsi. C'era una ricca trama di energie positive che si risvegliavano, che maturavano, che si concentravano attorno all'idea che la questione della vita nascente fosse «la questione che regge tutte le altre. Era chiaro infatti che fosse collegata ai più importanti problemi dell'uomo di oggi, e tale da imprimere forza e significato a molto altro: laicità, politica, uguaglianza, pace, solidarietà, giustizia, libertà, democrazia, nella prospettiva di un rinnovamento generale della società. Una forza rivoluzionaria e progressista. E quanti giovani seppero mobilitarsi con passione! Un'esperienza da comprendere a fondo nel suo significato positivo, nonostante l'esito dei numeri. Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Non vi spaventate la difficoltà del compito. Non vi freni la constatazione di essere minoranza. La forza è nella verità stessa e non nel numero».

In quel «sì» sulla scheda verde c'era davvero il germe di un rinnovamento generale, la spinta per fare un salto di civiltà, il sigillo di autenticità nella difesa di tutto l'uomo, di ciò che lo riguarda da vicino e che ne realizza l'umanità. Non qualcosa di compiuto ma che dev'essere portato a compimento. Da quel 32% si sono moltiplicati i Centri di aiuto alla Vita e le Case di accoglienza, sono nati Progetto Gemma e Sos Vita, hanno preso il via molteplici iniziative culturali e politiche, in Italia e in Europa, che al di là dei risultati immediati hanno impedito rassegnazione e assuefazione mantenendo sveglie le coscienze. È ancora altissimo ciò che fu scritto allora: «È l'aborto che lacerava non è l'affermazione del diritto alla vita. Questo - al di là delle apparenze - unifica la società, così come sono elementi di unione la pace e non la guerra, i diritti umani e non la loro violazione. Viviamo in una società disgregata, saturata di violenza. Abbiamo bisogno di riscoprire i valori fondamentali che giustificano il nostro vivere insieme. Abbiamo bisogno di battere la violenza prima di tutto riconoscendo il valore e la dignità dell'uomo, di ogni uomo. Quanto più l'uomo è piccolo, povero, emarginato, tanto più importante è tutelarne i diritti. E chi più del bambino non ancora nato «conta di meno»? Se vogliamo elevare i meno fortunati tra gli uomini, lottare contro la fame nel mondo, cambiare il nostro modo di affrontare i problemi sociali e politici, dobbiamo cominciare da qui: dove all'inizio della sua esistenza l'uomo vive la povertà assoluta. Queste considerazioni sono valide per tutti. [...] La ragione è patrimonio di tutti gli uomini. In questo senso affermare il diritto alla vita non significa dividerne, ma - al contrario - unificare». È il nucleo di ciò che abbiamo imparato e che attende di essere realizzato pienamente, consapevoli della gioiosa fatica del cammino fatto, con la fiducia per quanto va fatto, sospinti - come scrissero Carlo Casini e Vittoria Quarenghi - dalla «speranza in un avvenire migliore perché questo - nonostante tutto - è il senso ineluttabile della storia. Che la Speranza, la gioia, la luce crescano per tutti».

Presidente nazionale Movimento per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

«Bennati» a Calalzo

È in agenda dal 22 al 29 agosto a Calalzo di Cadore (Belluno) il 4° corso di alta formazione «Roberto Bennati», in presenza e online, per volontari di Cav su «Abbracciare la vita insieme» per «Riscoprire la nostra identità per comunicare speranza».

Un vero «Sì alla Vita»

Un modo per supportare l'impegno: l'abbonamento a «Sì alla Vita», strumento digitale di formazione e conoscenza, si ottiene scrivendo a ordini@mpv.org (25 euro annui).

LA STORIA

La vedova dell'avvocato milanese primo presidente del Movimento per la Vita italiano condivide i ricordi della stagione degli inizi. E il suo insegnamento per oggi

Anna Maria Migliori, 99 anni, e quella battaglia insieme al suo Francesco

ELISABETTA PITTINO

«Io ho solo fatto la quinta colonna» esordisce. Anna Maria Migliori, 99 anni appena compiuti, moglie del 1° avvocato Francesco Migliori, primo presidente del Movimento per la Vita italiano, parla così del suo impegno per il referendum del 1981. «Non ho seguito da vicino il lavoro per il referendum - ci racconta - ma accanto a mio marito che era dentro fino al collo, con Silvio Ghislini, Enzo Costa, Erica e Franco Vitale, Paola Bonzi, Paolo Picco, Vittoria Quarenghi e tanti altri». Si dava da fare con l'ambiente della parrocchia, ma senza molto successo «perché la gente non sembrava capire. Distribuivo volantini alla porta della chiesa e mi sentivo dire "sono contraria all'aborto ma non posso impedire agli altri di farlo". Non era chiaro il nocciolo della questione, che futuro si preparava per l'Italia». Suo marito Francesco e gli altri «ci si sono buttati dentro perché la posta era importante - ricorda Anna Maria - ma senza illudersi troppo, perché si vedeva qual era il fronte opposto: arrivavano a dire che i Centri aiuto alla Vita pagavano le donne per avere i bambini, che forzavano la volontà delle donne, che non si poteva parlare di queste cose quando la don-

na aveva deciso di abortire...». Ma non solo: «A quelli in prima linea gliene dicevano, e facevano, di tutti i colori: non volevano che si parlasse di un'alternativa, ma noi ricordavamo che l'articolo 1 della 194 difende la maternità. Non mi risulta che nessun bambino sia nato grazie alla legge sull'aborto» ironizza Anna Maria Migliori. «In teoria - aggiunge - i Cav avrebbero dovuto poter entrare anche nei consultori, secondo la legge: in pratica lo si impedì perché erano "di parte"». Enzo Costa andava a parlare nelle scuole, ricorda la vedova Mi-



Francesco Migliori con la moglie Anna Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA